

Antonio Tamburro, artista della tela e dell'esistenza: «Non mi riconosco in quest'epoca dove a dominare è l'imitazione e non la scelta»

«IO, UN PITTORE SOLO CHE VIVE IN CONTINUA TRASFORMAZIONE»

Roma. Via del Babuino. È qui l'appuntamento con il pittore che devo intervistare. Mi sembra di vederlo arrivare! Capello lungo cinto da un berretto verde militare, occhiali neri. "Sei Laura?". Gli rispondo di sì, ma la somiglianza è tale che la domanda esce spontanea: "Te l'ha mai detto nessuno che assomigli a Vasco Rossi?". Non sembra molto felice del paragone e ribatte con tono fermo: "Ah no! Io sono Antonio Tamburro!". Questa affermazione più una lunga chiacchierata a pranzo con un artista della tela e della vita mi fa riflettere. Non teme e anzi disdegna l'imperversare delle mode, il nuovo a ogni costo e la catalogazione delle cose. Come un cavaliere solitario difende con tenacia il concetto

«La pittura è tutto ma viviamo in una società dominata solo dal denaro»

di stile e di manualità in una società che ha perduto il senso della riflessione e dell'ascolto in favore di una superficialità e individualità disarmante. Una società che si basa sull'apparenza senza andare in profondità. Nelle sue opere racconta con emotività e forza vitale la realtà dell'anima e la quotidianità delle persone: individui catturati esclusivamente dal proprio "io", dalla loro esistenza, ignari del mondo che li circonda. Ecco perché, forse, Antonio Tamburro è spesso definito "Il pittore solo".

Che cos'è la pittura?

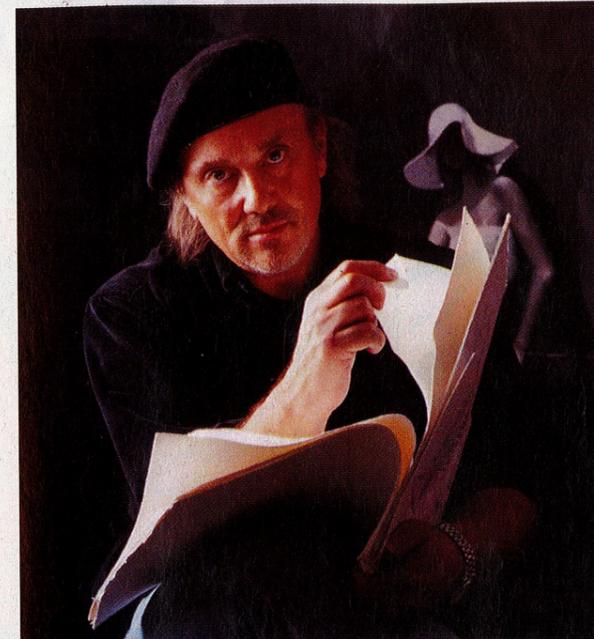
La pittura è tutto, è una delle cose più importanti della mia vita. Sono molto dispiaciuto di vivere in un'epoca in cui non mi riconosco, in



“ NEI MIEI QUADRI, COME UN'OSSESSIONE RICORRONO I SIMBOLI DELLA SOCIETÀ ”

una società dove il denaro è padrone, dove purtroppo l'arte è diventata una merce. Io credo ancora nella manualità, nel piacere della manualità. Ho difficoltà rispetto alle mode attuali. Ti leggo questo concetto che sento molto vicino al mio pensiero. È del critico Micacchi: "Oggi si è persa la sensibilità delle piccole cose umane tra cui la pittura, e invece si tende a esaltare il rapido consumo e la sostituzione altrettanto rapida dentro al sistema chiuso dove la produzione, non la creazione, e il movimento finanziario decidono la nascita e la morte della pittura, sempre sostituibile e rinnovabile e naturalmente sempre all'acme dell'avanguardia e della post avanguardia". In pratica noi pittori della manualità subiamo lo strapotere della moda. E oggi più che mai! Oggi la creatività è basata essenzialmente sullo stupire e sull'arrivare a fare delle cose che fanno scandalo, non c'è più l'attenzione fondamentale per l'aspetto estetico dell'opera.

Secondo te come mai si è arrivati a questo punto dove tutto è gene-



Antonio Tamburro è nato a Isernia nel 1948. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli con il maestro Giovanni Brancaccio

ralizzato e dove ognuno può inventarsi a suo piacimento?

Tutti possono fare tutto e tutto si può costruire dal nulla... Anche un artista si può costruire, basta avere alle spalle una potenza economica. Il denaro e il profitto hanno condi-



«Nella creatività c'è molta casualità Picasso diceva: "Io non cerco, trovo"»

zionato l'arte che oramai, facendo parte di questo sistema, si è inquinata. Secondo me viviamo in una società in netta decadenza!

Credi nell'impostazione Accademica e com'è cambiata da quando l'hai fatta tu?

L'Accademia è un luogo che si è modificato tantissimo; quando io la frequentavo esisteva ancora l'esercizio manuale, c'era la possibilità di poter dipingere e disegnare, oggi è diventata molto più teorica.

Come hai scoperto la tua passione per l'arte?

L'ho scoperta da sempre. La passione si è manifestata in tenera età; dalle elementari già sapevo che volevo fare il pittore in modo deciso. Disegnavo ovunque. Ero il primo della classe quando facevo l'Istituto d'arte, sbalordivo con i miei disegni. Il professore non era in grado né di correggere né di consigliare, rimaneva solo scioccato e l'unica cosa che faceva era quella di prendere i miei disegni e andare dal preside per dimostrare che aveva degli alunni talentuosi.

Com'è stato il tuo percorso formativo?

Ho fatto l'Accademia a Napoli, poi a Roma ma non l'ho mai terminata perché ero molto più avanti rispetto alle cose che insegnavano e richiedevano. Avevo fretta, avevo voglia di dipingere con il colore, di sperimentare nuove cose e in Accademia mi annoiavo.

E quindi?

Mi sono trasferito a Perugia. Scelta scellerata!

Perché?

Perché Perugia con tutta la sua bel-

lezza è comunque provinciale e io ho un po' subito questo limite di pensiero. Sarei dovuto andare in una grande città. Da un certo punto di vista è stato un errore, ma forse anche uno stimolo e una sfida per emergere.

Però ci sei stato tanto...

Ci sono stato troppo, avrei dovuto andarmene via prima, ma comunque meglio tardi che mai, questo è importante.

Hai avuto dei modelli di ispirazione da giovane?

No, penso di avere delle affinità



«Lasciare l'Italia? Sono un uomo maturo camuffato da giovane...»

→ estetiche, ma non ho mai seguito in modo particolare degli artisti. Sono riuscito ben presto ad avere la mia identità.

Qual è la tua identità?

La mia identità non è catalogabile, non amo le etichette. Sono un pittore "solo" e in trasformazione. Se vogliamo minimizzare sono un pittore figurativo e comprensibile. Diciamo che i critici mi hanno catalogato nella nuova figurazione.

Quindi tu non ti senti parte di nessun tipo di corrente o periodo?

Per mia scellerata scelta mi trovo un po' isolato, purtroppo non ho appartenenza e questa è una cosa che si ripercuote negativamente sul mio lavoro. Da un punto di vista critico la classificazione di un artista avviene nel momento in cui fai parte di un movimento...

Perché dici che è così negativo?

Per la visibilità e l'importanza che ti possono dare quelli che poi decidono. In Italia c'è una specie di dittatura culturale che è collegata al



Modelle, simboli, ossessioni della quotidianità contemporanea: nei quadri di Antonio Tamburro la società è analizzata, sofferta, resa caotica

potere economico e alla politica. Io sono un po' fuori da questi meccanismi e quindi faccio più fatica. La battaglia contro questa società non meritocratica è forte. Pensa che qui a Roma sto aspettando di fare una mostra in uno spazio pubblico e ho difficoltà. Qui le mostre vengono allestite invitando delle persone come, faccio un nome per tutti perché è scandaloso, Nancy Brill. Non mi

dall'Italia?

Perché poi ci sono tanti aspetti positivi, personali. Comunque ogni tanto ci penso, però non è facile, non sono giovanissimo, sono un uomo maturo camuffato da giovane. (ride)

Parliamo della tua pittura...

Voglio leggerti questa cosa: "La pittura ha una sua esistenza autonoma, rivela più di ciò che il suo auto-

«Oggi ci si preoccupa delle mutande di Totti e non dell'inquinamento»

riconosco in questa società né come artista né come uomo.

In altre parti nel mondo le cose sono diverse?

Sì, sono diverse! Noi abbiamo un primato di negatività. In altri Paesi c'è una maggiore meritocrazia, se vali hai in qualche modo le porte aperte.

La domanda nasce spontanea: perché non te ne sei andato via

re avrebbe voluto rivelare, spesso molto più di ciò che egli davvero sappia". Capito? C'è molta casualità nella creatività. Picasso diceva: "Io non cerco, trovo". Il 70% dell'energia del quadro è casuale, viene dall'inconscio. Ecco perché l'artista è compiaciuto, gode e si meraviglia di quello che esce. Spesso rimango stupefatto di cosa sono in grado di fare. Dipingo il mio tem-